



A PROPOSITO DEL PROTOCOLLO DI INTESA GOVERNO-SINDACATI CGIL, CISL, UIL DEL 28.09.2016

Basti vedere il boom di uscite con l'opzione donna, per capire quanto sia oscuro e visto con diffidenza il protocollo governo-sindacati Cgil, Cisl, Uil; eppure, nonostante che il taglio sulle pensioni sia assai consistente, anche se molto variabile a seconda dell'età della lavoratrice, della retribuzione, ecc..., molte preferiscono ancora l'uscita con la pensione calcolata interamente con il sistema contributivo, piuttosto che indebitarsi con le flessibilità previste nel suddetto protocollo.

Oltretutto, come recita il testo dell'intesa, *“il governo e le OO.SS. concordano sull'obiettivo di adottare alcune misure elencate già a partire dalla prossima legge di bilancio (fase I) e di tenere aperto un confronto costruttivo e di merito su ulteriori interventi nel corso del 2017 (fase II)”*. Pertanto le proposte non sono per niente definite e tutte da consolidare in necessari progetti legislativi, tutti da discutere e approvare con decorrenze diverse per gli anni a venire.

Considerando che oggi in Italia un pensionato su cinque riceve una rendita “assistenziale”, e quattro su cinque ricevono una pensione previdenziale (vecchiaia, anzianità, invalidità, superstiti), mentre, complessivamente solo un pensionato su due percepisce una pensione di importo inferiore a mille euro mensili, vediamo alcuni di questi punti, contenuti nell'intesa:

- la cosiddetta “quattordicesima mensilità”, per le pensioni sotto i 750 euro mensili, in realtà è un aumento di circa 15 euro mensili, che sarà pagato in un'unica soluzione nel mese di luglio;
- la cosiddetta “no tax area” dovrebbe essere portata a 8125euro annui, però partendo dai pensionati con più di 74 anni di età, pertanto dovrebbe interessare un numero esiguo di pensioni;
- per la perequazione il governo *“si impegna a introdurre un sistema di perequazione basato sugli «scaglioni di importo», confermando a partire dal 2019 il ritorno al meccanismo già previsto dalla legge 388/2000”*; insomma dovrebbe ritornare la perequazione dopo otto anni di tagli senza che sia previsto alcun ricalcolo sulle pensioni in essere (verrà valutata solo la possibilità di una sorta di una tantum nel 2019); comunque sarà valutata anche *“la possibilità di utilizzare un diverso indice per la rivalutazione delle pensioni”* (di solito quando vanno a rivedere il “paniere” non ci scappa niente di buono!);
- l'APE, di fatto, non è un anticipo pensionistico, ma un ingannevole acronimo del quale potranno fruire soltanto coloro che hanno una pensione medio-alta; così RITA è meccanismo che permetterà a coloro che hanno un fondo pensione privato di attingervi per pagarsi gli anni che gli mancano per andare in pensione;
- non è previsto un reale allargamento della platea dei mestieri usuranti e coloro che vi sono ricompresi devono pagarsi il “mutuo” previsto con l'APE; mentre, per i lavoratori precoci potranno andare in pensione dopo 41 anni di lavoro, però dovranno essere disoccupati e senza ammortizzatori sociali oppure avere gravi malattie o disabilità

Insomma un accordo a perdere, che conferma la Fornero e consolida i tagli alle pensioni fatte dai governi Monti, Letta e Renzi, un accordo che penalizza sia i pensionati che i lavoratori, che non può essere condiviso. In tal senso il SAPENS-ORSA conferma le mobilitazioni e le azioni anche legali.

Roma, 08 ottobre 2016

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA

